

Chi conserva e che cosa conservare per la Storia economica

di Matteo Troilo

Lo scopo di questo intervento è quello di porre l'attenzione sulle fonti che lo studioso di storia economica si troverà ad usare fra alcuni decenni nell'interpretare gli anni che stiamo vivendo. Prima di tutto si farà un discorso legato ai metodi di lavoro della storia economica che presuppongono una selezione delle abbondanti fonti statistico-economiche disponibili al giorno d'oggi. E' infatti evidente anche ai non addetti ai lavori come la nascita di internet ha reso possibile una rapida accessibilità a database e documenti di programmazione economica, che prima invece erano solo accessibili mediante il supporto cartaceo. Proprio per tale motivo le istituzioni che elaborano e conservano queste particolari fonti hanno ora un importante ruolo nel rendere disponibili questi strumenti agli studiosi mediante il libero accesso dei loro siti internet. La prima parte dell'intervento verterà quindi su cosa è importante conservare, in quanto strumento fondamentale per lo studioso del futuro della storia economica italiana del presente. Si parlerà dell'Italia, ma come si accennerà in seguito, gli strumenti on-line e la sempre maggiore somiglianza delle istituzioni economiche internazionali potranno favorire lavori comparativi anche con altri stati. Se la prima parte dell'intervento è quindi prettamente dal punto di vista dello studioso, la seconda parte tenterà di porsi nell'ottica di chi conserva queste fonti e con quali metodi lo fa. Per fare ciò si è fatto riferimento ad alcuni principi dell'archivistica, tenendo però sempre conto che questa disciplina si occupa soprattutto del rapporto tra i documenti e il loro contesto di provenienza, cioè l'istituto che li ha prodotti. E' però anche vero che, come hanno fatto notare recentemente illustri studiosi di archivistica, si riscontra sempre più un progressivo affievolirsi delle tradizionali linee di demarcazione tra ambiti disciplinari diversi, riguardo in particolare alla separatezza che la tradizione sottolineava tra materiale da conservarsi in archivio e quello riconducibile alle biblioteche. Di fronte alla varietà di soggetti che agiscono nella società contemporanea, vi è la

necessità di conservare memoria di tale molteplicità, e sempre più spesso all'interno dei fondi archivistici contemporanei si trovano materiali a stampa (giornali, riviste, opuscoli, libri) che esulano da una concezione dell'archivio ancorata ad una visione giuridico-diplomatistica del documento archivistico.¹ Come si vedrà si parlerà soprattutto di raccolte di dati e documenti del governo resi pubblici tramite pubblicazione. Per questo motivo molte fonti per la storia economica, anche se on-line, possono essere ricondotte più al campo dei materiali a stampa che al campo dei documenti.

Prima dell'avvento di internet lo storico economico lavorava più in biblioteca che in archivio, nonostante fosse comunque importante l'apporto dei documenti d'archivio per mettere in luce alcune decisioni dei governi in materia economica. Già da alcuni anni i siti internet di importanti istituzioni nazionali rendono possibile il lavoro, per alcuni anni, direttamente su fonti elettroniche. Quel passaggio dalle fonti cartacee alle digitali che molti vedono all'orizzonte per la storia tradizionale, in realtà per la storia economica, intesa soprattutto come studio delle economie degli stati, è già cominciato. Con la possibilità di accesso on-line a tutti questi materiali il lavoro dello storico del futuro si pensa sarà soprattutto svolto davanti ad una tastiera del computer. Con la possibilità di scaricare rapidamente i dati lo studioso di storia economica andrà in seguito a rielaborarli e a cercare delle chiavi di lettura del passato, come fra poco mostreremo. Prima di fare ciò occorrono delle puntualizzazioni su che cosa si intenda per storia economica e sui metodi di ricerca principalmente utilizzati negli ultimi anni.

Carlo Maria Cipolla ha definito in un suo famoso saggio la storia economica come la storia dei fatti e degli eventi economici che riguardano gli individui, le imprese e le comunità.² E' una definizione molto allargata come vedremo che rispondeva in quel periodo soprattutto alla necessità di distinguere la storia economica dalla storia del pensiero economico, disciplina che invece si concentra sull'ideologie che ispirano le politiche economiche. E' però una definizione che concentra giustamente l'attenzione sulle attività umane e sul modo in cui esprimono le proprie esigenze economiche. I singoli individui, come i mercanti o i contadini, le imprese e le comunità, dalla piccola tribù fino al più grande stato, nella storia hanno sempre elaborato strategie e scelte

¹ S. VITALI, *Le convergenze parallele. Archivi e biblioteche negli istituti culturali*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LIX (1999), 1-2-3, pp. 36-60.

² Carlo M. Cipolla, *Between History and Economics. An Introduction to Economic History*, Oxford (UK), Basil Blackwell, 1991, p. 3.

economiche sia per la propria sopravvivenza sia per incrementare la propria ricchezza.³ La storia economica, disciplina relativamente recente, ha quindi impostato il suo interesse su queste attività in ogni epoca della storia dall'antichità sino ai giorni nostri. Così come per la storia "classica", la storia economica ha elaborato metodi di ricerca differenti per ogni epoca e altrettanto differenti approcci alle fonti. La storia economica del periodo antico fa grande affidamento ad esempio all'archeologia che grazie allo studio degli oggetti rinvenuti negli scavi permette di mettere in luce dinamiche economiche e mercantili dei secoli antichi.⁴ Per il periodo medievale si utilizzano quando possibile pergamene e codici che costituiscono ad esempio archivi di istituzioni religiose o mercantili dell'epoca.⁵ Simile è il discorso per l'età moderna con l'importante variante che più ci si avvicina ai giorni nostri e più le fonti documentarie aumentano per numero e per particolari.⁶ Giungiamo quindi al periodo contemporaneo nel quale le fonti a disposizione dello storico, economico e non, sono svariate. Ai documenti, sempre più di ambito digitale, si affiancano pubblicazioni a stampa e siti internet che permettono l'utilizzo di raccolte di dati. Tali database sono sempre più utilizzati in quanto la storia economica negli ultimi anni s'è rivolta particolarmente a indagini di tipo quantitativo che permettono allo studioso di elaborare teorie di lunga durata sullo svolgersi dei fatti economici. Nuovi e più recenti approcci hanno inserito discipline come la statistica e l'econometria come importanti strumenti di supporto ai metodi di analisi più classici.⁷ Ritornando alla definizione di Cipolla abbiamo detto come questa sia molto ampia poiché abbraccia vari campi e vari soggetti dell'agire economico. In effetti negli anni gli studi degli storici economici si sono differenziati sempre di più in particolare facendo riferimento agli approcci

³ Su questo tema vedi soprattutto interpretazioni globali di vari ambiti come: I. Wallerstein, *The Capitalist World-Economy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979; J. Diamond, *Guns, germs and steel. The fates of human societies*, New York, Norton & Company, 1999; R. Cameron, *A concise economic history of the world : from Paleolithic times to the present*, Oxford, Oxford University Press, 2003.

⁴ Vedi ad esempio J. P. Levy, *L'economia antica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984 e M. I. Finley, *L'economia degli antichi e dei moderni*, Milano, Mondadori, 1995.

⁵ Vedi ad esempio gli studi fatti sull'archivio del mercante di Prato Francesco Datini come I. Origo, *The merchant of Prato. Francesco di Marco Datini*, Londra, J. Cape, 1957. Per quanto riguarda le attività economiche legate ai monasteri si guardi tra gli altri G. Pasquali, *Sistemi di produzione agraria e aziende curtensi nell'Italia altomedievale*, Bologna, CLUEB, 2008.

⁶ Per l'età moderna tra i tanti vedi F. Braudel, *Civilisation matérielle, économie et capitalisme, 15.-18. Siecle*, Parigi, A. Colin, 1979 e P. Malanima, *Uomini, risorse, tecniche nell'economia europea dal X al XIX secolo*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.

⁷ Vedi J. R. T. Hughes, *Fatto e teoria in storia economica* in R. L. Andreano (a cura di), *La nuova storia economica*, Torino, Einaudi, 1975.

dell'Economia. L'economia si divide in due branche fondamentali, la macroeconomia e la microeconomia. La prima concentra la sua attenzione sulla trasmissione degli effetti economici da un mercato all'altro e quindi il suo interesse non va alla singola parte (soggetto o mercato) ma al comportamento aggregato delle parti. La seconda studia i comportamenti dei singoli soggetti economici (il singolo consumatore, la singola impresa) e i funzionamenti dei singoli meccanismi di coordinamento (il mercato del singolo prodotto, quello del singolo mezzo di produzione).⁸ Da questa divisione hanno preso spunto negli anni gli storici che si sono rivolti a seconda dei casi più verso lo studio del sistema economico generale, e quindi verso la storia delle politiche economiche degli stati, ma anche verso fenomeni come i consumi o le esportazioni, oppure più verso la storia di singoli soggetti o enti come le imprese. Da quest'ultimo approccio è nata ad esempio la storia d'impresa che ha elaborato negli anni metodi di ricerca differenti anche se vicini alla storia economica.⁹ Si deve inoltre dire che lo studio dei settori produttivi ha portato alla nascita di discipline di studio che rivolgono l'attenzione a quel particolare comparto. Esistono così la storia dell'agricoltura, la storia dell'industria, la storia del turismo, così come altre.¹⁰ In questo intervento vogliamo invece porre l'attenzione principalmente sulle fonti di studio dell'economia pubblica che serviranno nel futuro allo storico per comprendere le politiche dello stato italiano in questi anni.

Abbiamo visto come il metodo di ricerca dello storico economico quando possibile è focalizzato sull'analisi di tendenze di lungo periodo. Questa pratica è decisamente sviluppata nella storia economica contemporanea dove la completezza delle fonti permette letture di fenomeni nel corso di decenni se non di secoli.¹¹ Ciò permette anche una chiave interpretativa migliore rispetto a studi su singoli anni campione. Uno studio ad esempio sul deficit dell'Italia repubblicana impostato su alcuni anni *benchmark* può permettere risultati interessanti, ma la lettura dei dati completi per tutti gli anni disponibili fornisce di sicuro un'interpretazione migliore. Si comprende quindi come sia

⁸ Vedi G. Rodano, *Lezioni di macroeconomia*, Roma, Carocci, 2000 e I. Lavanda – G. Rampa, *Microeconomia*, Roma, Carocci, 2001.

⁹ Vedi P. A. Toninelli, *Storia d'impresa*, Bologna, Il Mulino, 2006.

¹⁰ Su questi temi vedi: E. Rossini – C. Vanzetti, *Storia dell'agricoltura italiana*, Bologna, Edagricole, 1986; N. Crepax, *Storia dell'industria in Italia : uomini, imprese e prodotti*, Bologna, Il Mulino, 2002 e P. Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Bologna, Il mulino, 2001.

¹¹ Vedi ad esempio lavori di lungo periodo come A. Maddison, *The world economy: a millennial perspective*, Parigi, OECD, 2001 e P. Malanima, *Measuring Italian Economy 1300-1861* in «*Rivista di Storia economica*», anno 19, n. 3, 2003.

importante che lo storico del futuro, che andrà ad analizzare gli anni che stiamo vivendo, debba avere a disposizione anche i dati degli anni precedenti, come in effetti accade nella maggior parte delle raccolte di fonti on-line su cui ci siamo soffermati. C'è da dire infine che l'Italia sta vivendo oggi una situazione di crisi economica che lo storico del futuro sicuramente tenterà di interpretare anche sulla base di quello che succederà in questi decenni. Nessuno può prevedere dove stia andando l'economia italiana, e questo sviluppo certamente condizionerà anche le interpretazioni degli storici. In un eventuale e malaugurato scenario di continuo declino dell'economia gli storici tenderanno di trovare proprio nello studio di questi anni le radici di tale decadenza. In uno scenario più positivo di ripresa dell'economia italiana, gli studiosi vedranno negli anni che stiamo vivendo la conferma delle teorie sui cicli economici elaborate negli anni dagli studiosi delle scienze economiche.¹²

Andiamo ora a vedere i siti internet delle istituzioni che forniscono le fonti essenziali del lavoro dello storico economico. Ci siamo soffermati soprattutto su quelli che riteniamo i più importanti e completi: Istituto Nazionale di Statistica (Istat), Banca d'Italia e Ministero dell'Economia e delle Finanze. In tutti e tre si possono trovare serie numeriche sia per il presente che per anni passati, oltre a relazioni che spiegano ed interpretano dati e tendenze.

Iniziamo il nostro viaggio con il sito dell'Istituto Nazionale di Statistica (Istat), ente di ricerca pubblico istituito nel 1926 per raccogliere in forma organizzata i dati essenziali per lo stato. Le attività principali dell'Istat oggi sono quelle di organizzare i censimenti sulla popolazione e sull'economia nazionale (decennali) e compiere indagini economiche e sociali sugli italiani. Il sito www.istat.it è organizzato come un grande portale con molte informazioni sull'attività dell'ente ma soprattutto con i dati cui si può attingere. Nella pagina iniziale vengono infatti presentate le statistiche divise per argomento. L'interesse principale dello storico economico va sulla voce *Conti economici* a sua volta divisa in *Conti nazionali*, *Conti territoriali* e *Conti ambientali*. Prima di analizzare questa voce in particolare, vediamo anche gli altri argomenti che pur non strettamente economici risultano comunque molto importanti per lo studio della storia economica. Abbiamo ad esempio la voce *Popolazione* (struttura demografica, dinamica demografica, stranieri), *Famiglia e società* (strutture familiari, consumi, cultura, stili di vita), *Salute e Welfare* (assistenza e previdenza), oltre a voci chiaramente correlate all'economia: *Prezzi*, *Industria e Servizi*, *Commercio estero*, *Pubblica amministrazione*, *Agricoltura*. Le notizie e i dati riguardanti la popolazione e la

¹² Vedi V. Zamagni, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia, 1861-1990*, Bologna, Il Mulino, 1993.

società italiana sono fondamentali per comprendere le decisioni del governo in materia economica. Chi andrà ad esempio a studiare il servizio sanitario nazionale o la struttura pensionistica di questi anni non potrà non considerare i forti cambiamenti demografici in corso in Italia, dal graduale aumento dell'immigrazione al sensibile calo delle nascite. Sono tutti fattori che condizionano sia le entrate che le spese dello stato. L'indice dei prezzi al consumo ad esempio misura l'aumento generale dei prezzi ed il costo della vita, ed è accessibile a tutt'oggi dal sito Istat a partire dalla fine degli anni novanta. Anche in questo caso lo storico del futuro dovrà fare affidamento a serie di questo tipo per comprendere le dinamiche economiche del nostro paese.

Ritorniamo ora all'argomento Conti nazionali, qui la nostra attenzione si sofferma principalmente su due voci: i conti economici nazionali e la stima preliminare del Pil. I conti economici nazionali sono molto importanti perché offrono un quadro dei principali indicatori per valutare l'economia italiana come i dati sulla produzione, l'occupazione, gli investimenti, i consumi delle famiglie. Le serie presenti sul sito iniziano dal 1970, da quando l'Istat ha iniziato a diffonderle. In questo caso quindi si tratta di uno strumento molto valido per costruire una serie di lungo periodo che può portare lo storico del futuro a confrontare la situazione del 2010 con quella dei decenni precedenti. Come esempio si può analizzare la serie dei Consumi nella quale vengono inseriti anno per anno sia i consumi delle famiglie sia i consumi delle amministrazioni pubbliche. Questi due elementi ci fanno ricollegare a ciò che abbiamo detto per quanto riguarda il metodo di lavoro della storia economica. Da un lato abbiamo quindi lo studio dell'economia pubblica e dei mercati, dall'altro abbiamo la possibilità di analizzare lunghe serie per comprendere un'evoluzione economica graduale.

Restando sempre sul sito dell'Istat andiamo a vedere la Stima preliminare del Prodotto interno lordo (Pil). Il prodotto interno lordo è il valore complessivo dei beni e dei servizi prodotti all'interno di un paese in un certo intervallo di tempo e costituisce, pur con certi limiti, un indicatore importante del benessere collettivo di una nazione.¹³ Nella stima preliminare che l'Istat inserisce trimestre per trimestre si può leggere l'andamento del prodotto interno lordo italiano per quel breve periodo. Questo indicatore però fornisce sia i dati dei trimestri immediatamente precedenti sia una stima, su

¹³ Pur restando un valore fondamentale il Pil, o Gdp (Gross domestic product) in inglese è stato di recente criticato soprattutto per quanto riguarda l'effettiva possibilità che ha di rappresentare la qualità della vita di un paese. Il lavoro di due economisti premi nobel come Joseph Stiglitz e Amartya Sen si è incentrato negli ultimi anni proprio sulla ricerca di nuovi indicatori della crescita di una nazione. Su questo dibattito vedi anche L. Bruni e P. L. Porta, *Economics and Happiness. Reality and Paradoxes*, Oxford (UK), Oxford University Press, 2005 e P. Dacrema, *La dittatura del Pil. Schiavi di un numero che frena lo sviluppo*, Venezia, Marsilio, 2007.

dati non ancora definitivi, del periodo in corso o comunque appena concluso. Attualmente al marzo 2010 si può trovare la stima per l'ultimo trimestre del 2009, che vede una diminuzione del Pil dello 0,2 per cento, più un richiamo all'anno in corso, con la conclusione che la crescita italiana per il 2010 sarà pari a zero. La stima preliminare del Pil viene inserita nel sito Istat dal 2002 in un formato di comunicato stampa che oltre ai dati statistici presenta anche in forma semplice il quadro economico nazionale comparato con quello degli altri paesi del G7. La sua utilità è perciò proprio quella di costituire uno strumento sia per comprendere un singolo anno o trimestre, sia per fare riflessioni di più lungo periodo.

Andiamo ora a vedere il sito internet di un'altra importante istituzione nazionale, la Banca d'Italia. E' un istituto nato nel 1893, dopo lo scandalo della Banca Romana, dalla fusione di quattro banche: la Banca Nazionale del Regno d'Italia (che prima dell'Unità si chiamava Banca Nazionale degli Stati Sardi), la Banca Nazionale Toscana, la Banca Toscana di Credito per le industrie e il Commercio d'Italia e per l'appunto la Banca Romana. Nel 1926 ottiene l'esclusiva sull'emissione della moneta che sino a quel momento era stata affidata anche al Banco di Napoli e al Banco delle Due Sicilie. Con l'introduzione dell'Euro la Banca d'Italia ha perso la prerogativa di emettere moneta ma ha conservato importanti funzioni come la vigilanza sull'operato delle banche e la supervisione dei mercati monetari e finanziari.¹⁴ Elemento che però ci interessa di più è che la Banca d'Italia offre consulenze analitiche e informative sullo stato dell'economia agli organi costituzionali in materia di politica economica e finanziaria. Tutto ciò che l'ufficio studi della Banca d'Italia realizza è di pubblico dominio e viene inserito nel sito internet (www.bancaditalia.it). Tre sono le voci di interesse per lo studioso: *Pubblicazioni*, *Ricerca economica e relazioni internazionali* e *Statistiche*. La prima voce costituisce una raccolta essenziale di pubblicazioni fondamentali per lo studio dell'economia e della storia economica. Tra le varie voci l'attenzione va senz'altro sulla *Relazione Annuale* fatta dal governatore e sulle *Pubblicazioni Economiche*. La relazione annuale viene diffusa in occasione dell'Assemblea ordinaria annuale dei partecipanti al capitale dell'istituto, ed è aperta dal governatore con la lettura delle cosiddette "considerazioni finali" che ricevono in genere grande attenzione da parte dei mass media. Al di là del resoconto delle decisioni di politica monetaria e delle altre attività istituzionali della banca, la relazione contiene un'ampia analisi dei principali sviluppi dell'economia italiana e internazionale nell'anno precedente e dei primi mesi dell'anno in corso. Il valore di questa fonte risiede soprattutto nel fatto

¹⁴ Sulla storia della Banca d'Italia vedi anche A. Gigliobianco, *Via Nazionale. Banca d'Italia e classe dirigente, cento anni di storia*, Roma, Donzelli, 2006.

che gli stessi dati presenti nel sito dell'Istat vengono commentati ed inseriti in un discorso più ampio sull'economia internazionale. Lo storico del futuro potrà così non solo concentrarsi sulle serie numeriche di lungo periodo ma porre l'attenzione su un singolo anno in quanto può raccogliere molti elementi validi alla ricostruzione storica, dai consumi alla situazione dei risparmi, fino, elemento molto importante nello studio di questi anni, al peso economico dell'immigrazione nel nostro paese. Stesso discorso vale per le Pubblicazioni Economiche come il Bollettino Economico di uscita trimestrale che, oltre a fornire notizie sullo stato dell'economia di quel periodo, come fa anche la relazione, focalizza maggiormente l'attenzione su fenomeni come l'inflazione o su particolari settori come il credito.

Restando sempre sul sito della Banca d'Italia andiamo ora alla voce Ricerca economica e relazioni internazionali ed in particolare vediamo i Temi discussione. Questa serie di articoli di fatto permette la circolazione di lavori in corso prodotti sia all'interno della Banca d'Italia sia da economisti esterni. I lavori sono spesso molto tecnici e quindi possono risultare anche ostici per gli storici, di sicuro però costituiscono comunque una fonte importante per due motivi. Analizzano la realtà economica del presente, e quindi costituiscono uno strumento valido allo storico che si troverà a studiare il 2010 fra cinquant'anni, inoltre rappresentano una selezione dei temi ritenuti in quel momento più importanti agli occhi degli economisti. In quest'ultimo aspetto lo storico trova spunti di riflessione: in un periodo di emergenza ad esempio l'attenzione degli economisti è concentrata sulla crisi o sulla diffusione della povertà, in un momento di espansione economica questi sembrano preferire temi come gli incentivi alle imprese o l'utilizzo di nuove tecnologie.

Andiamo infine alle Statistiche, questa sezione rappresenta il lavoro di raccolta, produzione e pubblicazione di informazioni statistiche, un ruolo che la Banca d'Italia ricopre secondo disposizioni legislative italiane e secondo regolamenti del Consiglio dell'Unione europea e della Banca centrale europea. Le differenze tra queste statistiche e quelle presentate dall'Istat sono diverse. Innanzitutto queste pongono un particolare accento sulle statistiche bancarie, finanziarie e monetarie, lavoro invece che l'Istat non fa perché si concentra sui dati che riguardano lo stato e la popolazione; inoltre la Banca d'Italia ha la funzione di rielaborare ed interpretare le statistiche, cosa che l'Istat fa in misura minore in quanto ricopre principalmente la funzione di raccolta dei dati.

Andiamo infine a vedere il sito internet del Ministero dell'Economia e delle Finanze www.mef.gov.it. In questo caso più che le statistiche ci interessa vedere le decisioni del governo in materia economica. Il sito è certamente meno ricco d'informazioni rispetto ai due precedentemente

visti, ma è di particolare interesse perché vi sono inseriti i documenti e le pubblicazioni del ministero in merito alle manovre finanziarie e alle decisioni di politica economica. Nella pagina iniziale se si va alla voce *Documenti di Finanza pubblica*, troviamo in particolare la *Relazione previsionale e programmatica* e il *Documento di Programmazione Economica e Finanziaria*. Entrambi sono di sicuro interesse anche perché partono dalla fine degli anni novanta ed arrivano ai nostri giorni. Ciò che però li rende ancora più interessanti, sia a noi che agli storici che verranno, è che questi coinvolgono previsioni sulle entrate, sulle uscite e sul deficit. Le previsioni sono particolarmente importanti quando si parla di economia ed in particolare di politica economica. Le previsioni sono degli strumenti che gli economisti usano per indicare delle linee di tendenza future basandosi su vari indicatori come appunto il Prodotto interno lordo. La percezione che il pubblico ha delle previsioni degli economisti è spesso distorta dal fatto che i risultati non si avvicinano in pieno a ciò che viene previsto. Tralasciando però questo dibattito dobbiamo sottolineare come per lo storico lo strumento delle previsioni risulti molto interessante. Sulle previsioni, si basano infatti le politiche economiche degli stati e spesso le previsioni sono anche i risultati attesi dalle politiche che i governi si apprestano a varare. Per l'economista la previsione smette di costituire interesse nel momento in cui ne viene realizzata una nuova, per lo storico invece questa costituisce sempre un elemento d'attrazione, in quanto può aiutarlo a comprendere a posteriori anche errori di valutazione da parte degli addetti ai lavori.

Le previsioni che troviamo nel sito del Ministero dell'Economia e Finanze riguardano i risultati attesi dal governo nell'ottica in genere di un massimo di tre anni sulle spese e sulle entrate previste. Queste previsioni sono basate sulle decisioni che il governo prende per mantenere stabile il bilancio dello stato. La spesa complessiva dello stato è composta fundamentalmente dalla spesa per le amministrazioni, quella per il welfare state (in particolare sanità e pensioni) e quella riguardante gli interessi del debito pubblico. Le entrate correnti sono quelle derivanti dal sistema fiscale, imposte dirette ed indirette, alle quali si possono aggiungere entrate straordinarie come quelle per la vendita dei beni dello stato. Risulta già oggi particolarmente interessante capire anno per anno quale è stato l'approccio dello stato italiano negli ultimi anni per verificare ad esempio la sostenibilità nel lungo periodo delle spese per la sanità e per le pensioni. Allo stesso tempo si può analizzare mediante la struttura delle entrate il particolare approccio che il governo ha avuto nel sistema fiscale. Certe formazioni politiche fanno affidamento ad esempio per la riduzione del deficit statale su un aumento delle tasse in grado di aumentare le entrate, mentre altri partiti preferiscono un approccio meno forte non aumentando le tasse ed intervenendo invece sul taglio delle spese. Di fronte a tali

strumenti lo storico potrà quindi interpretare anno per anno le principali strategie che i vari governi hanno avuto nella gestione del bilancio dello stato. Una previsione molto interessante si ha proprio nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria 2010-13 riguardante la spesa pubblica per le pensioni. Si fa in questo caso una previsione di lunga durata fino al 2060, basandosi sulla situazione attuale. L'andamento che vede una crescita della spesa pubblica fino al 2040 tiene conto dell'andamento demografico italiano e del progressivo andare in pensione della generazione del "baby boom". La decrescita è prevista a partire dal 2040 sia per la scomparsa di questa generazione, sia per le riforme delle pensioni attuate negli ultimi anni che hanno tolto parte del peso che gravava sul bilancio statale.

Possiamo a questo punto riassumere ciò che lo storico potrà utilizzare a nostro avviso per interpretare la storia economica del nostro presente. Questo avrà a disposizione i dati statistici grezzi, raccolti e forniti dall'Istat, potrà leggere le interpretazioni date dalla Banca d'Italia e potrà infine analizzare le politiche governative tramite la documentazione del ministero dell'Economia. Tutto questo lavoro potrà essere svolto anche in comparazione con altre realtà nazionali, sia grazie ai siti internet di istituzioni di altri paesi, sia attraverso quelli di istituzioni trans-nazionali. Giusto per completezza citiamo allora due di questi siti, quello dell'Oecd (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo internazionale) www.oecd.org, e quello dell'Onu (l'Organizzazione delle Nazioni Unite) www.un.org (in particolare nella sezione data.un.org). In entrambi si possono scaricare statistiche relative praticamente a buona parte del mondo.

Dopo aver visto quali fonti sarà importante conservare e studiare nel futuro andiamo ora a vedere come queste fonti on-line saranno conservate nel tempo. Ci sono venuti sostanzialmente due interrogativi, il primo è se questi strumenti esisteranno anche fra cinquant'anni, il secondo è se questi saranno accessibili nella stessa forma in cui lo sono adesso. Nel primo caso abbiamo fatto riferimento alla natura degli enti produttori e alla legislazione cui fanno capo. Nel secondo caso il discorso è invece più complesso perché come vedremo non esiste una vera e propria legislazione riguardante i siti internet.

Andiamo al primo interrogativo: queste fonti continueranno ad essere prodotte anche tra cinquant'anni? Lo storico del 2060 potrà fare riferimento a fonti simili per il suo presente da confrontare con quelle prodotte nel 2010? Pur non potendo prevedere i cambiamenti che accadranno in questi decenni, la risposta di massima che possiamo dare è positiva. Sia infatti l'Istat che la Banca d'Italia sono tenuti come istituti pubblici a realizzare gli strumenti statistici ed

economici di cui abbiamo parlato. Queste fonti inoltre, proprio per la natura degli istituti devono essere pubbliche e quindi a disposizione di tutti. Per far sì che avvenga un cambiamento in tal senso si avrebbe bisogno di una riforma sia della Banca d'Italia che dell'Istituto nazionale di statistica, che un futuro governo dovrebbe attuare per via legislativa. Ciò ci fa comprendere quindi come esistano buone possibilità che le fonti di cui abbiamo parlato continuino ad essere prodotte anche per gli anni successivi al 2010. Un discorso analogo può essere fatto per i documenti di programmazione economica del Ministero dell'economia. In questo caso si tratta di un obbligo per lo stato, in quanto per legge questi vanno presentati al parlamento entro il 30 giugno di ogni anno.

Il secondo interrogativo ci pone invece più problemi. Le fonti on-line prodotte nel 2010 saranno accessibili così come lo sono adesso nel 2060? Traendo spunto ancora dall'archivistica abbiamo modificato alle nostre esigenze due delle fondamentali necessità dell'archivistica digitale e cioè l'integrità del documento e la sua accessibilità. Diciamo innanzitutto che di fronte a questi interrogativi i responsabili dei siti internet non ci sono stati molto d'aiuto. In tutti e tre i casi infatti non esiste una vera e propria politica sui siti internet. La risposta più comune è stata perciò quella che in teoria i tre siti internet continueranno ad esistere nel tempo, che la documentazione e le serie statistiche non verranno modificate e che infine l'accessibilità dell'utente dovrebbe rimanere invariata. Nella migliore delle ipotesi i tre siti internet di cui abbiamo parlato resteranno molto simili alla forma odierna, ma più ricchi di dati e di documentazione. Il quadro che viene fuori dovrebbe perciò essere molto positivo, anzi la conservazione di tali fonti sul web consentirebbe di evitare il problema dell'obsolescenza tecnologica, che rende molto incerta la conservazione dei documenti informatici su supporti magnetici. I dubbi però nascono dal fatto che non c'è una legislazione che garantisca in pieno soprattutto l'integrità di queste fonti direttamente dai siti internet. La legge numero 4 del 9 gennaio 2004, comunemente chiamata "Legge Stanca", definisce i soggetti che devono garantire l'accessibilità dei propri siti e sistemi informatici, risolvendo solo in parte il problema dell'accessibilità della documentazione on-line.

Le garanzie in tal senso vengono perciò da altri mezzi. A tutt'oggi molte pubblicazioni presenti on-line nei siti esaminati esistono anche in forma cartacea. Lo storico del 2060 dovrebbe quindi avere la possibilità di confrontare i dati presenti nelle due forme e farsi un'idea sull'affidabilità di quelli presenti on-line. L'importanza ed il prestigio delle istituzioni produttrici di questi strumenti dovrebbe inoltre fornire una garanzia, anche se informale, del fatto che quei dati restino invariati nel tempo e cioè che nessuno vi vada effettivamente a rimettere mano. Per quanto riguarda infine l'accessibilità esiste una possibilità di cambiamento non troppo remota. Parte dei dati presenti nei

siti internet, soprattutto le serie statistiche potrebbero diventare accessibili a pagamento. Questa soluzione, adottata già in altri paesi come il Canada o la Russia, non violerebbe in realtà l'obbligo che questi strumenti siano effettivamente pubblici, cambierebbe soltanto la modalità di accesso.